Il gesto. Il Pontefice, che l'aveva presentata nell'Angelus domenica scorsa, ha voluto vedere personalmente la struttura allestita in piazza San Pietro

Francesco nel centro medico allestito per curare i poveri

Ieri la visita alla vigilia della Giornata mondiale

Due momenti della visita del Papa al centro medico in piazza San Pietro La calorosa accoglienza dei pazienti nonostante la sorpresa per questa visita *(Epa/Vatican Media)*

Luca Liverani
Roma

Sono passate da poco le 16. In piazza San Pietro c'è il consueto via vai di turisti e pellegrini di un limpido pomeriggio di autunno romano. L'unica novità è quel prefabbricato basso, sotto al grande striscione appeso al colonnato, sul lato sinistro della piazza, che annuncia la II Giornata mondiale dei poveri di domenica 18. Proprio dal colonnato, dal lato del braccio di Carlo Magno, ad un tratto si materializza una talare bianca. Sì, è proprio papa Francesco. Viene a piedi, accompagnato solo dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, va verso il presidio sanitario solidale, l'ambulatorio che Bergoglio ha voluto anche quest'anno per una settimana, per offrire visite, analisi e medicine a senza tetto e bisognosi.

Una visita non annunciata e informale. Fino a pochi minuti dal suo arrivo nulla lascia presagire la sorpresa. Ma una signora francese intuisce qualcosa vedendo quei tre cronisti in attesa davanti all'ambulatorio: «Ma aspettate qualcuno di importante?». Eccolo. È il Papa, che vuole portare un saluto personale e una benedizione ai poveri che vengono a farsi visitare nell'emiciclo sinistro di piazza San Pietro. Francesco cammina e saluta turisti e pellegrini, sorpresi dall'apparizione. Una suora di colore gli si avvicina incredula e gli stringe la mano. Francesco sale i pochi gradini del prefabbricato, saluta qualche ospite, poi entra nell'atrio.

Stasera la Veglia e domani Messa nella Basilica Vaticana alla presenza di seimila bisognosi A loro verrà anche offerto il pranzo nell'Aula Paolo VI E lo stesso faranno molte parrocchie

Dentro ci sono le crocerossine, addette al *triage*, che selezionano i pazienti e li indirizzano nei diversi ambulatori. Qui, dalle 8 alle 22, oltre ai medici di medicina generale ci sono praticamente tutti gli specialisti: cardiologi, infettivologi, ginecologi, podologi, dermatologi, reumatologi, oculisti. Rispetto all'anno scorso l'orario è stato prolungato, per andare incontro alle esigenze di persone che spesso si muovono solo dopo l'imbrunire. La mattina, dalle 8 alle 13, c'è anche il laboratorio per i prelievi e le analisi cliniche. Con la prescrizione i medici consegnano pure i farmaci. Il personale arriva a turno da diverse strutture sanitarie romane: Gemelli, Tor Vergata, Bios Spa, la onlus Roma Cares, San Giovanni Addolorata, Ordine di Malta, oltre alla Direzione sanità e igiene del Vaticano.

Lo scorso anno la struttura ha offerto oltre 600 visite. Scoprendo in alcuni casi patologie gravi di persone fragili che alle durezze della vita di strada sommano le difficoltà di accedere alle strutture sanitarie pubbliche. Non sempre accoglienti e disponibili come questa.

Al Papa nell'atrio si avvicina un giovanottone africano che gli parla in spagnolo. Poi gli chiede una foto ricordo assieme ad alcuni compagni. Francesco va avanti, imbocca il corridoio e si affaccia nei piccoli studi. Saluta i medici, tonaca bianca tra camici bianchi. Quando torna indietro un giovane col pizzo infagottato in un piumino troppo largo lo ferma. Il Papa lo ascolta, chiama accanto a sé monsignor Fisichella. Poi lo saluta. Per tutti ha un sorriso e una parola, a ciascuno fa dare un Rosario. Francesco ridiscende i gradini e si avvia tra qualche «Viva il Papa!» e gli applausi. E sparisce nel colonnato silenziosamente com'è arrivato. Venti minuti che in molti, qui, ricorderanno a lungo.

Stasera a San Lorenzo fuori le Mura i volontari delle associazioni, operatori della misericordia che assistono quotidianamente questi poveri, si vedranno alle 20 per una Veglia di preghiera. Domenica l'appuntamento per tutti, poveri e volontari, in San Pietro, per la Messa alle 10 presieduta dal Papa che celebrerà la Giornata mondiale dei poveri. Sono attese seimila persone. Poi dopo la Messa tutti a tavola, ospiti del Papa a pranzo nella vicina Aula Paolo VI. Un momento conviviale che si svolgerà in contemporanea nelle mense di molte parrocchie, università, associazioni di volontariato che hanno voluto aderire all'iniziativa: Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Legionari di Cristo, Circolo San Pietro, Collegio Leoniano, Convitto Lateranense, Università Europea di Roma, Regina Apostolorum, Istituto Villa Flaminia e Acli di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidio.

Uomini e donne «carichi» del loro dolore

Storie, voci e volti di chi non ha assistenza

Stefania Careddu
Roma

Gader è originario del Kurdistan e vive a Roma da 20 anni. È musulmano, ma ama aggiungere: «fratello cristiano». Ha appena fatto un prelievo, come testimonia il cerotto bianco sul braccio, e mentre aspetta di essere visitato dall'oculista si lascia andare a qualche confidenza e racconta che il 15 giugno del 2000 ha avuto modo di salutare san Giovanni Paolo II: «Mi hanno scattato una foto», dice sorridendo.

Mulla invece ha 20 anni, viene dal Bangladesh e lavora nella cucina di un ristorante del centro storico. Ha accompagnato un amico che è appena arrivato in Italia e ha difficoltà con la lingua. Poi c'è una signora dell'Europa dell'Est che ha finalmente potuto fare quel check-up che aveva più volte rimandato perché «gli specialisti costano e non ho possibilità di pagare».

Al presidio sanitario allestito in piazza San Pietro in occasione della Giornata mondiale dei poveri è un via vai continuo, dalla mattina alle 10 fino alle 22. Il prefabbricato è un piccolo ospedale in miniatura con il "triage", la sala ristoro (sempre aperta e a disposizione di chiunque voglia rifocillarsi) e gli ambulatori di medicina generale, analisi cliniche, infettivologia, cardiologia, oculistica, ginecologia, reumatologia e dermatologia. Quest'ultima è la più gettonata: «le manifestazioni cutanee dovute a infezioni micotiche, batteriche, virali o alla psoriasi sono quelle più visibili, quindi se ne ha consapevolezza prima rispetto ad altre patologie», confermano Giulia Giovanardi e Francesco Tassone, giovani medici del Policlinico Universitario Agostino Gemelli che prestano il loro servizio alternandosi con i colleghi dell'Università e del Policlinico di Tor Vergata, dell'Azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata, del Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta, della Direzione di sanità e igiene dello Stato della Città del Vaticano, oltre che del gruppo Bios e della onlus Roma Cares.

È qui, a ridosso del colonnato di Bernini, che si incrociano e si intrecciano volti, storie, pezzi di vita, sofferenze fisiche e ferite dell'anima. «Gli accessi sono triplicati rispetto allo scorso anno. Anche se arriva per un motivo specifico, poi, ogni persona fa uno screening completo, dalle analisi fino alle visite specialistiche», spiega Roberta Capparella, responsabile delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana. «Sono per lo più stranieri, con una predominanza di uomini under 40. Provengono soprattutto dal Bangladesh, ma anche dal Senegal, dal Kenya, dall'America del Sud, in particolare dal Perù. Hanno problematiche lavorative, economiche o di inserimento sociale nel senso che non sanno in quale struttura possono recarsi», aggiunge Annelvira Tiberi, crocerossina, sottolineando che «dopo la naturale diffidenza iniziale, molti si aprono e si raccontano, mostrando spesso il loro bagaglio di dolore».

Oltre alla professionalità e alle terapie, il presidio sanitario offre infatti sorrisi, conforto, supporto e tempo, mettendo al centro persone che solitamente sono o si sentono ai margini. Curandole e prendendosene cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«E il Papa mi disse: all'improvviso l'idea»

L'arcivescovo Fisichella racconta la genesi dell'appuntamento di domani

Il presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione: «Così gli ultimi ci invitano a vivere il Vangelo in modo concreto, non solo a parole»

Mimmo Muolo
Roma

Come Giornata mondiale dei Poveri. E G anche come Giubileo. Nel senso che quella di domani sarà un modo di "prolungare" l'Anno Santo della misericordia. Come del resto sottolinea l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, che dell'evento è, per incarico di Francesco, l'organizzatore. «Era proprio questa l'intenzione del Papa – sottolinea –: l'inclusione dei poveri nella via dell'evangelizzazione.

È dunque esatto dire che la Giornata affonda le sue radici nel Giubileo?

Certo. Il Papa istituì questa Giornata per una intuizione avuta durante l'omelia nel Giubileo dei poveri, la domenica precedente alla chiusura della porta Santa di San Pietro. Nella Basilica stracolma di poveri, alzando gli occhi dal testo scritto dell'omelia, aggiunse a braccio: «Quanto vorrei che questa fosse la Giornata mondiale dei poveri». Poi, dopo la Messa, mi disse: «Ha visto? Mi è venuta all'improvviso, adesso ci pensi lei». E infatti nel documento *Misericordia et misera* il Papa ha inserito il passaggio in cui istituiva la Giornata mondiale dei poveri, per sottolineare che i poveri ci evangelizzano.

In che senso i poveri evangelizzano?

Essi ci ricordano che l'evangelizzazione non va a senso unico dalla Chiesa, da noi pastori, volontari, operatori verso i poveri. Ma è vero che c'è una reciprocità. I poveri sono lì a evangelizzare la Chiesa, i pastori, i fedeli perché ci fanno scoprire contenuti del Vangelo che noi conosciamo forse teoricamente, ma che loro vivono. Nel Messaggio per questa II Giornata mondiale Francesco ricorda che molti poveri si riconoscono nella figura del cieco Bartimeo. Non a caso il motto di questa Giornata è «Questo povero grida e il Signore lo ascolta». Ma c'è anche chi questo grido lo vuole mettere a tacere, come succede proprio a Bartimeo. La voce del povero dà fastidio perché richiama l'attenzione nei confronti di chi ha più bisogno e tende la mano.

San Lorenzo diceva che i poveri sono il vero tesoro della Chiesa.

E aveva ragione. Del resto, basta fare un'esperienza al presidio sanitario che abbiamo allestito in piazza San Pietro (che ieri ha ricevuto la visita del Papa, *ndr*) per rendersene conto. Visitandolo più volte, ho fatto esperienze bellissime. C'era ad esempio un giovane asiatico che voleva essere aiutato a leggere i risultati delle analisi cliniche appena fatte. E quando i volontari lo hanno aiutato, anche altri si sono avvicinati per lo stesso motivo. Gesti semplici che però fanno capire che oltre la prestazione medica, già di per sé importante, c'è bisogno di una prossimità umana che consiste nel parlare, confortare, accogliere. Il senso dell'evangelizzazione è anche questo.

Fisichella accoglie il Papa per la visita *(Ansa)*

Come viene celebrata la Giornata nelle diverse Chiese del mondo?

C'è un fiorire di iniziative dei vescovi e delle comunità. Proprio giovedì mi è arrivata la notizia che la Cattedrale di Berlino, chiusa per restauro, domenica verrà riaperta appositamente per offrire il pranzo ai poveri. La Giornata è sentita e prende piede sempre di più.

E uno dei fiori all'occhiello è il presidio sanitario in piazza San Pietro, quest'anno notevolmente potenziato.

In effetti l'anno scorso preparammo tutto in soli 15 giorni. Quest'anno ci siamo mossi per tempo e abbiamo costruito un struttura modulare. Il segno è eloquente: un dono del Papa ai poveri presenti in città dentro l'"abbraccio del Bernini" che diventa l'abbraccio suo e della Chiesa. Tutti sono accolti. Senza distinzione di provenienza, età, colore della pelle, lingua: sono i nostri poveri che hanno bisogno di noi. Certo è una goccia d'acqua nell'oceano della povertà, ma è una goccia d'acqua importante, come è confermato dal fatto che vengono diagnosticate malattie anche gravi. So di alcuni casi di epatite C, o della vicenda di un anziano a rischio infarto che dopo la visita dal cardiologo è stato immediatamente ricoverato in ospedale.

Presidio, veglia di preghiera, Messa e pranzo sono i quattro momenti simbolo della Giornata. Possono diventare una catechesi per la pastorale ordinaria degli altri giorni?

Sicuramente. Quanto viene celebrato in questa Giornata è un segno che poi deve trovare riscontro nella vita della Chiesa. Non si parte certamente da zero. Anzi, ogni giorno abbiamo un esercito di volontari che mette a disposizione il tempo, la dedizione, la fatica per combattere tutte le forme di povertà. Le nostre parrocchie, i gruppi, le associazioni, i movimenti sono davvero in prima linea. E quindi la Giornata fa sintesi di quanto viene realizzato nel silenzio della quotidianità.

L'evento «racchiude quanto la Chiesa fa nel silenzio» per i dimenticati Ed è un monito. «La povertà non nasce dal nulla, ma da politiche sbagliate»

Si può dire che per un giorno i poveri saranno protagonisti?

Proprio così. Il pranzo di domani ad esempio sarà di alta classe. Quest'anno viene lo chef dell'Hilton a servire i poveri. E con la sua arte vuole dire: oggi i più importanti siete voi. In tal senso la Giornata è catechesi, per sostenere quanto poi avverrà nel resto dell'anno, secondo l'insegnamento del Papa.

Il messaggio è anche per certi progetti politici che dicono di voler eliminare la povertà?

Quando la Chiesa si fa voce dei poveri, si indirizza anche a coloro che svolgono funzioni politiche: i governi, le istituzioni eonomiche e finanziarie. Perché se ci sono i poveri, c'è anche chi li crea. La povertà non nasce dal nulla, ma da politiche sbagliate che la generano. Il richiamo di papa Francesco è anche per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Un'iniziativa che è «lascito» del Giubileo e che rimanda alle opere di misericordia

La Giornata mondiale dei poveri è un «segno concreto» del Giubileo straordinario della misericordia del 2016. Così la definisce papa Francesco nella Lettera apostolica "Misericordia et misera" a conclusione dell'Anno Santo con cui ha istituito l'appuntamento. Quella del 2018 è la seconda edizione della Giornata che, secondo le indicazioni del Pontefice, viene celebrare in tutta la Chiesa nella XXXIII domenica del Tempo Ordinario che quest'anno cade il 18 novembre. Come sottolinea Bergoglio, l'evento rappresenta «la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo», ultima domenica dell'Anno liturgico che si celebra la domenica successiva. Perché Criso «si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia», aggiunge. La Giornata intende aiutare «le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa, non potrà esserci giustizia né pace sociale». Inoltre, l'iniziativa costituisce anche una «forma di nuova evangelizzazione con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di conversione pastorale per essere testimone della misericordia».

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMS0yMlQxNToyNjozMSMjI1ZFUg==